

fistere a' natali del Macedone, aveva abbandona-
 nato il suo Tempio. Sopra di tal concetto varj
 furono i giudizj dei migliori, e più celebri inge-
 gni, sicchè talunol' appellò il massimo de' subli-
 mi; qualche altro un'inezia fredda, languida, e
 puerile; ma ciò nacque per la disposizione varia
 de' genj, e per gli differenti riflessi, co' quali gli
 uomini variamente appresero quel pensiero. Per
 ridurfi però al Buon Gusto, non meno si dovreb-
 be procurar di tenere in moderazione i traspor-
 ti, che nascono da' sopradetti rispetti; ma rego-
 lare altresì questi stessi riflessi, sicchè procedes-
 sero sempre accordati col Vero (ed in ciò, di
 che son' essi capaci) col Bene. Non v'è dubbio,
 che poco importa il giudizio d'un concetto op-
 pure d'un vivace pensiero: che alla fine altro
 non è, che un germoglio inutile dell' Ingegno;
 ma finalmente egli dimostra non solo l'ingegno
 di chi giudica; ma fa conoscere ancora la dis-
 posizione del nostro Genio, il quale non mai si
 potrà dire accordato al Buon Gusto, quando
 anche in questo non s'accordi con la Ragione.
 Più certo tuttavia importa il tener regolato il
 giudizio nella considerazione de' fatti palesi; il
 raffrenarlo, sicchè non entri a decidere negli
 occulti; il ritirarlo affatto all'ingerirsi in quelli,
 che sono a noi superiori. E per far tutto questo,
 due cose, credo io, che sieno necessarie. L'una,
 che il nostro Giudizio almeno si riduca una vol-
 ta a giustamente giudicar di se stesso; L'altra,
 che se non vuol procedere rassegnato a' dettami
 della Ragione, almeno non riceva d'altra parte
 i consigli. Col primo di questi ripieghi può ap-
 prendere, quanto sia il suo potere, e può pari-
 mente istruirsi, con quai precauzioni sia d'uopo
 ch' egli proceda. Col secondo può liberarsi dall'
 infi-